

Enrico Cico

# LA CAPPELLA CAMPESTRE INTITOLATA ALLA MADONNA DELL'ANICETO di CORSIONE D'ASTI

sintesi del lavoro di ricerca e ricostruzione storica

1995



Il santo a cui è intitolata la chiesetta campestre, secondo le fonti antica chiesa parrocchiale, è S. Aniceto, decimo successore di San Pietro, salito al sogno pontificio nel 155 e morto martire nel 166, sotto il regno di Marco Aurelio. Si occupò in modo particolare della lotta alle eresie di stampo gnostico, specie contro i seguaci di Valentino e di Marcione ed introdusse la mobilità della data di celebrazione della Pasqua. Ebbe presso di sé importanti pensatori del cristianesimo: Giustino, ad esempio, visse sotto il pontificato di Aniceto a Roma, dove aprì una scuola.

La prima osservazione etimologica sul termine ci porta all'aggettivo greco *aniketos* (invitto od invincibile), radice che non risulta certo strana in un contesto di forte pregnanza semantica e simbolica anche nell'onomastica; ciò che può parere strano ed assai difficile da spiegare è il perché della scelta di una figura di santo non particolarmente nota e collocata lontana nel tempo.

Come si è ricavato dalla lettura dei testi delle Relazioni pastorali, che costituiscono la fonte storica principale, con il tempo la denominazione ha subito due principali modificazioni: la prima, la caduta della vocale iniziale, per cui spesso la chiesetta è denominata *Niceto*, etimo certamente collegabile al termine greco indicante vittoria, *nike*, e quindi all'aggettivo sopra indicato; la seconda, più problematica come si tenterà di dimostrare, è *Noceto*, certamente riconducibile ad una storpiatura popolare della primitiva denominazione, in quarto l'unico legame linguistico a cui possiamo far riferimento sia ci costringe a mutare ambito linguistico, passando al latino e non più al greco, sia ci porta al verbo latino *noceo*, il cui significato "far del male, nuocere" non si addice certamente in alcun modo ad un santo, tanto più titolare di una chiesetta ed oggetto di culto.

Vi è una seconda possibilità: la denominazione di questa località potrebbe essere in qualche modo collegata alla presenza di alberi di noci. Il termine latino *nocetum* significa infatti "terreno, piantato a noci", anche se non possediamo fonti documentarie che ci permettano di convalidare o meno questa prospettiva di interpretazione, malgrado la forte analogia semantica.

Rimane un'ultima e forse fantasiosa ipotesi. Durante alcuni scavi archeologici condotti nei pressi di Alba, in regione San Cassiano, è stata riportata alla luce una necropoli romana di età imperiale (I° secolo d.C.), nella quale è stata rinvenuta una coppa con una breve iscrizione, che fa riferimento ad un certo *Calos Acti Castrensis*, figura connessa al mondo del teatro, il cui nome completo è *Actius Anicetus*. È un nome legato ad un certo *Caius Ummidius Actius Anicetus*, la cui esistenza è attestata da alcune fonti epigrafiche pompeiane (CIL X 1946), un popolare attore teatrale e mimo, la cui fama si diffuse fra classi sociali assai diverse, al punto che fu coniato persino un aggettivo, *anicetianus*, con cui erano indicati i sostenitori di Aniceto, membri di una sorta di "fans club". Pur sconfinando nella fantasia, resta comunque suggestiva l'idea di un'antica traccia di presenza romana nell'onomastica della nostra chiesa, legata ad un mondo completamente estraneo a quello culturale: forse un lontano etimo portato da tappe romane, per altro presenti in zona, nel cui ambito nulla esclude che potesse trovarsi qualche accanito sostenitore di questo attore che, diffondendo il termine "Aniceto" in qualche modo voleva ricordare e dimostrare, anche in lontananza, il suo favore per l'artista teatrale, fino a rendere questo termine un toponimo della località stessa. (Su questa prospettiva di interpretazione: Epigrafica Subalpina "Viva Azio Castrese", di Enrica Culasso Gastaldi, in Bollettino storico bibliografico subalpino BSBS 1984 - secondo semestre - pag. 441 – 450)

## LE FONTI

Come già si è accennato, le fonti per la ricostruzione della storia della chiesetta dell'Aniceto sono scarse; questi comunque i principali documenti a cui possiamo riferirci:

20 dicembre 1156

è una bolla pontificia nella quale si fa menzione di un fortino con una cappella (*castrum cum capella*). A Corsione esistevano due costruzioni difensive, un *castrum maius*, di cui era parte l'attuale chiesa parrocchiale, specificato sempre con ricchezza di dettagli, ed un *castrum minus*: la sinteticità del riferimento in questo documento lascia supporre che la cappella citata sia la chiesetta dell'Aniceto, nei cui pressi sorgeva il fortino, sulle cui fondamenta, o su parte di esse, risulta edificata la Cascina Colombaro.

Analoga definizione si trova pure in una bolla pontificia di un centinaio di anni dopo (10 giugno 1266).

19 giugno 1295

è un documento di straordinario interesse a valore. Il Capitolo della Cattedrale di Asti permuta con Giacomo de Catena i beni ed i diritti che aveva in Corsione e Cossombrato con altri possessi nel territorio di *Masium*. Questo documento, riportato in Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (secc. XII - XIII), attesta l'esistenza di una canonica *de Niçano* (pag. 431), di un monte *de Niçano*, *cui coherent ecclesia Sancte Marie de Niçano* (pag. 438) e più oltre si menziona una *peciam unam sediminis in monte de Niçano subter ecclesiam Sancte Marie de Niçano* (pag. 440). In totale il termine *Niçano - Niçano* è riferito 14 volte e pare del tutto verosimile attribuire questa attestazione alla chiesetta dell'Aniceto, pur restando arduo valutarne la denominazione o cercarne una possibile giustificazione.

Da questo momento il materiale che possediamo è costituito esclusivamente dalle Relazioni Pastorali redatte dopo le visite vescovili a Corsione, la prima delle quali è del 12 novembre 1564, da cui si deduce una funzione oramai secondaria della costruzione. Le condizioni dell'edificio andarono gradatamente peggiorando, come è affermato nella relazione del 28 maggio 1569, al punto che nel resoconto della visita del 12 luglio 1588 non viene ricordata altra costruzione di culto se non la chiesa parrocchiale. Occorrerà tuttavia giungere al 1748 (relazione del 26 settembre) per trovare l'ordine del Vescovo di procedere a restauri "ufficiali" della chiesetta.

Relazione pastorale del 1663

(Non si può specificare la data della visita)

è una relazione piuttosto interessante per alcuni particolari: in primo luogo pare ormai chiaro che la chiesa dell'Aniceto aveva una funzione secondaria, rispetto evidentemente alla parrocchiale, poiché

in essa "si celebra la funzione soprattutto durante la stagione estiva e nel giorno solenne dei morti". Veniamo a sapere che la chiesa non possiede alcun reddito, se non l'appezzamento di terra che le sta intorno, "in cui vi è un antico cimitero", e, particolare certamente curioso, "qui trascorre la sua vita, con il permesso del Vescovo, un eremita, che ha cura della sopra citata chiesa" (*hic degit dominus qui vitam heremiticam ex permissione Illuustrissimi et curam habet dicte ecclesie*). La chiesetta possedeva una campana, di cui si ordina la riparazione ed una statua lignea della Beata Vergine, da sostituire perché troppo antica ed oramai indifferente alla devozione popolare (*mandat Illuustrissimus fieri aliud simulacrum ligneum dicte Beate Virginia Marie, cum quod nunc est nimis sit antiquum et a devotione alienum*).

L'aspetto certo più particolare e del resto unico, almeno in base alle testimonianze in nostro possesso, è la presenza dell'eremita (attestata per altro anche in una relazione successiva, del 1669): potrà essere utile ricordare che nel 1666, sotto il pontificato di Alessandro VII° (1665-1667), veniva ulteriormente condannato il Giansenismo, dando vita ad una vera opera di dispersione del movimento e dei suoi seguaci. Corsione era un piccolissimo centro, in cui poteva essere semplice costruirsi un'identità nuova; inoltre la scelta di un'esistenza eremitica, lontana quindi dagli occhi e dalla curiosità, poteva garantire una discreta condizione di sicurezza: chissà, magari quell'eremita poteva essere qualche esule, proveniente da chissà dove ... Fantasia o realtà ? Purtroppo non abbiamo gli strumenti per poter dare una risposta.

Nel 1695 le condizioni della chiesetta appaiono precarie, al punto che nella Relazione di quell'anno si legge che persino minaccia rovina (*undique ruinas minat*); nel 1730 la *Capella Campestris Sancte Marie de Aniceto sive Noceto* appare invece in buone condizioni; segno evidentemente di restauri effettuati nel frattempo (*in omnibus rebus bene se habet*), come pare di ricavare dalla relazione del 1749, nella quale si accenna ad una vera e propria opera di riedificazione.

Le relazioni dei XIX secolo presentano un formulario assai diverso da quelle dei periodi precedenti, seguendo una sorta di formulario, tramite cui viene delineato il quadro della parrocchia.

Nella Relazione del 1828 la chiesa della Beata Vergine da Aniceto viene detta "di antica fondazione", di "struttura semplice ed in istato buono, decente e salubre"; nel documento del 1833 le buone condizioni della chiesa sono riconfermate, in virtù anche di un restauro avvenuto in quei tempi, di cui non possiamo tuttavia dare più precise indicazioni. E' comunque interessante l'osservazione relativa alla frequenza di questa chiesa. Ritengo significativo riportare testualmente quanto si legge in questa relazione: "*Alla chiesa della Madonna si fanno ad ordinato due sole funzioni. L'una è che all'estate, quando la campagna ha bisogno di pioggia o di serenità, si va processionalmente, si canta la messa e si parte con la statua della Beata Vergine, che là si conserva (...)* Si ha pure ricorso a questa chiesa nelle pubbliche calamità e malori".

In una relazione posteriore ai 1835 l'allora parroco di Corsione Giovan Battista Roggero annota che questa chiesa, "*antica parrocchiale*" è "*di forma oblunga con alta facciata a soffitti in mediocre stato*", segno di un degrado avvenuto con il trascorrere degli anni.

Particolarmente interessante è la Relazione del 1884. In essa infatti compare una descrizione quasi fotografica della chiesetta, detta "*di antichissima data e sconosciuta*" con altare non consacrato, un tabernacolo in legno, due bassi candelabri, "*tutto però è assai male in arnese*", salvo per la pietra santa, posta sulla base dell'altare "*intatta nei suoi sigilli*" e la statua posta in un'apposita nicchia "*sovrastante di mezzo metro all'altare*" (oggetti di culto oggi totalmente spariti per le frequenti visite dei ladri negli anni passati). Alle pareti della chiesetta, segno evidente di una particolare e forte devozione popolare, Don Pietro Caselli, redattore di questa Relazione, dice che "*vi sono alcuni quadretti appesi, ex voto, di cui uno insulta alla vista ed al pudore*", come anche si osserva nella Relazione del 1900, da cui si ricava una situazione pressoché analoga a quella del 1884. La chiave della chiesa "*è presso persona sicura a comodità dei pochi visitatori*", che comunque, di tanto in tanto, evidentemente in essa si recavano.

Con la relazione del 1900 termina il materiale a nostra disposizione; nel corso degli ultimi anni la chiesetta è caduta in uno stato di quasi totale abbandono e, come già si è detto, le frequenti visite dei ladri l'hanno privata pressoché di tutto il suo contenuto. Da questa considerazione appare quindi di

estrema importanza per la conservazione dell'edificio stesso l'impegno di manutenzione e di cura del signor Gianni Betta.

Rimangono due soli elementi "antichi": la campanella posta nel piccolo campanile a vela, ed una lapide al di sopra del portale di ingresso, su cui è inciso:

1796  
READIUCAVIT IBI ALTARE  
DOMINO ET PROPITIATUS  
EST DOMINUS – TERRA  
ET COHIBITA EST PLAGA  
AB ISRAEL

E' un'espressione che pare ricollegarsi al passo biblico della partenza del popolo di Israele dall'Egitto, dopo le dieci piaghe che si scatenarono sul paese (cfr. Ex. 7, 14 - 12,30).

## **TIPOLOGIA EDILIZIA e CARATTERI COSTRUTTIVI**

Sono qui di seguito indicati gli elementi sintetici per una definizione tipologica della struttura edilizia e costruttiva dell'edificio.

PIANTA e DECORAZIONE ESTERNA: aula rettangolare con abside semicircolare più bassa rispetto al corpo dell'edificio. La facciata presenta nella sua struttura una parte centrale più alta rispetto alle due aree simmetriche ad essa, nelle quali si trovano due finestre rettangolari. La sezione centrale della facciata è sormontata da un timpano; nella parte immediatamente inferiore vi è una nicchia destinata alla statua della Madonna; alle due estremità due finte colonne segnano la separazione dalle ali laterali. Lungo l'intera estensione orizzontale della facciata vi è un motivo ornamentale in mattone a vista, particolarmente evidente all'altezza dei finti capitelli, che segnano il punto di congiungimento della facciata con il tetto dell'edificio. Il portale di ingresso, rettangolare, al centro della facciata; è sormontato da un motivo ornamentale, un timpano di forma curvilinea ed è delimitato da due finte colonne laterali; immediatamente al di sopra del portale vi è un essenziale e brutto motivo ornamentale costituito da due forme geometriche rettangolari con i lati minori di forma semiellittica in bassorilievo ed un cuore centrale in altorilievo. Al di sopra dell'ingresso è collocata la lapide di cui si è dato in precedenza il contenuto. Le due finestre laterali, dotate di inferriata, sono sormontate da un motivo ornamentale a forma triangolare in muratura ad altorilievo. Sulla parte alta della parete di destra si trova una finestra di forma ovoidale con rientranza nella parte inferiore, a cui corrisponde una finta finestra dipinta in maniera simmetrica sull'altra parete. Il lato destro dell'edificio sostiene un piccolo campanile con campanella.

L'abside appare ornata da un irregolare sequenza di archi diseguali di epoca recente; non presenta alcuna finestra.

COPERTURA: a due falde sull'aula, a falda semiconica sull'abside; il manto è di coppi.

VOLTA: leggermente sferica sull'aula; a semicatino sull'abside. La volta è in mattoni.

TECNICHE MURARIE: muratura in mattoni

PAVIMENTAZIONE: mattonelle in cotto (in pessime condizioni)

DECORAZIONI INTERNE: l'aula presenta una vivace decorazione: il soffitto è dominato da una decorazione di forma circolare, che lo occupa in buona parte, a sfondo azzurro ed al centro un'immagine del Sacro Cuore da cui si irradiano sprazzi di luce; le pareti sono di tinta più uniforme,

color ocra, con decorazione geometrica a croci. Come già si è indicato, alla finestra del lato destro dell'edificio corrisponde una finestra dipinta sul muro opposto. L'abside presenta una volta di colore azzurro, al cui centro compare una zona di colore chiaro con l'immagine di una colomba; la parete semicircolare è di tinta uniforme rosso-ocra.

ARREDI: all'interno della chiesetta rimangono, peraltro in pessime condizioni, l'altare, all'altezza della linea di connessione fra l'abside e l'aula, leggermente rialzato dal pavimento con una pedana in legno; è in gesso bianco con un'essenziale decorazione a bande orizzontali giallo ocra ed arancione. Il centro del piano dell'altare presenta la pietra sacra con la reliquia al suo centro; la pietra è stata scalzata dalla posizione originaria durante una delle frequenti visite dei ladri. Dietro all'altare vi è una nicchia destinata alla statua della Madonna a base lignea ed inserita nella parte superiore, al di sopra dell'arco con cui si chiude al soffitto stesso dell'abside. Il tabernacolo, originariamente posto al centro dell'altare è stato sottratto. Rimangono alcune panche e banchi lignei in pessime condizioni. Il portale d'ingresso è stato rimosso. Non rimane alcuna traccia degli ex voto in origine appesi alle pareti.

STRUTTURE SOTTERRANEE: nessuna apparente. Intorno all'edificio, stando anche alle attestazioni delle fonti di cui disponiamo, dovrebbe esistere un'area cimiteriale.

## **RAPPORTO AMBIENTALE**

La chiesetta sorge isolata sulla sommità di una collinetta, ad un paio di chilometri a nord-est dall'abitato, lungo la strada provinciale della Valle Versa. Si accede alla costruzione attraverso una ripida strada sterrata, difficile da percorrere durante i periodi di pioggia o di disgelo, ed una volta giunti nei pressi dell'edificio, attraverso uno stretto sentiero che conduce dinanzi all'edificio. L'abside ed in genere la struttura posteriore dell'edificio sono non facilmente raggiungibili per la fitta vegetazione.

## **MISURE**

Edificio ad aula a pianta rettangolare ed abside semicircolare.  
Struttura portante costituita da muratura di spessore medio